

Dopo cinquanta giorni di code non si pagano più le medicine

Farmacie, lo scandalo è finito

La Regione si è decisa a trovare i soldi per pagare i suoi debiti con i farmacisti

L'accordo di mercoledì notte con l'assessore al bilancio - Manca ancora la ratifica ufficiale - Per un mese e mezzo solo le 12 farmacie comunali hanno fornito gratuitamente i medicinali - Erano quotidianamente assaltate da lunghe file di gente



Dovrebbe essere certo. Da oggi in tutto il Lazio non si pagano più le medicine. Dopo cinquanta, penosi, giorni di sciopero i farmacisti, soddisfatti dell'ultimo incontro avuto mercoledì notte con l'assessore al bilancio della Regione, si apprestano a tornare alla normalità. Resta un'ultima «formalità», quella della ratifica dell'accordo da parte dell'assemblea dei titolari, ma il presidente dell'Assiprom, dottor Caprino, ha dichiarato ieri che il risultato è scontato.

Finisce così l'odissea di migliaia di cittadini che per un mese e mezzo, loro malgrado e senza alcuna colpa, sono stati abbandonati a se stessi e alle proprie malattie. Finiscono le vergognose file, indegne di un paese civile, davanti alle dodici farmacie comunali, le sole che in questo periodo hanno distribuito medicinali gratuitamente: 12 farmacie e 24 dipendenti comunali per quasi 3 milioni di abitanti.

Ma sarà veramente finita? Oppure come già accaduto in passato, tempo due mesi, tutto ricomincerà da capo? Garanzie che il problema sia risolto definitivamente non ce ne sono. L'assessore Pletrosani ha assicurato ai farmacisti i pagamenti arretrati dei mesi di novembre e dicembre e ha fissato date precise per i saldi futuri. I fondi sarebbero garantiti per tutto l'anno in corso.

Viene spontaneo domandarsi dove la Regione abbia reperito questi soldi, visto che fino ad oggi ha assorbito l'intera spesa imputabile al ministero del Tesoro. Non solo, ma finché non ci sarà un piano sanitario che fissi e programmi la spesa sanitaria diventa impossibile per chiunque conoscere le «entrate» e le «uscite». Non vorremmo che, lappato un buco, si aprisse anche un'altra parte. D'altro resto non si parla mai di cifre. Che cosa l'assessore Gallenzi ha promesso concretamente ai farmacisti?

Tutto come si ricorderà scattò il primo gennaio. I farmacisti dopo aver inutilmente e ripetutamente chiesto il saldo dei loro crediti imboccarono ancora una volta la linea «dura». La Regione non pagava? Avrebbero pagato i cittadini che, invece, il loro diritto all'assistenza l'avevano già acquistato con le tratteunte sulle buste paga. Ma i cittadini, specie se malati,

non hanno alcun potere e neppure alcuna difesa. E infatti hanno subito per 50 lunghi giorni questa clamorosa ingiustizia.

Nessuno si è mosso, neppure davanti a quelle file sotto la pioggia, al freddo: ore e ore ad attendere il farmaco costoso e indispensabile, per vedersi, magari dopo quattro ore, abbassare la saracinesca in faccia. Nessuno si è commosso per i tanti, diversi, dolorosi casi umani che si vedevano faccinate fra quella gente che proprio non poteva sborsare neppure una lira per procurarsi la medicina necessaria. Gli unici che li hanno aiutati, che si sono sacrificati al limite delle loro forze sono stati proprio quei 24 farmacisti dietro i banconi comunali, quelli contro cui per comprensibile esasperazione venivano indirizzati contumelie e insulti. Insomma un'altra delle guerre tra vittime e colpevole in campo sanitario ci ha abituato.

Oggi, dunque, non si paga più. Si pagano, ovviamente, i ticket previsti che nessuno può risparmiarsi. Ma non è finita. Se le farmacie hanno risolto, per ora, la loro vertenza, altre ne restano aperte. Negli ospedali, per esempio, dove per l'estenuante braccio di ferro fra governo e sindacati di primari e assistenti, non si opera, e non si eseguono analisi e radiografie. Eccezione fatta per le urgenze. Ma vorremmo vedere che non fossero neppure assistiti i casi urgenti.

Le accettazioni sono stralocme e finire in ospedale di quest'epoca è forse più «pericoloso» che restare a casa con l'appendicite acuta. Insomma non c'è nessuna volontà di razionalizzare tutto il settore sanitario pubblico per farlo funzionare in modo da assicurare a tutti, ricchi e poveri, il diritto alla salute. Anche quest'ultimo intervento della Regione, come abbiamo detto, se da un lato «sblocca» una situazione insostenibile e comunque un intervento settoriale, parziale e non risolutivo, l'assistenza sanitaria è una cosa seria, non può essere ridotta alla famosa coperta troppo corta che ciascuna categoria ogni volta tende a tirare dalla sua parte.

Anna Morelli



Il Sinai ci ripensa revoca lo sciopero: Autobus regolari

Anche ieri niente scioperi - Dopo le convocazioni a Palazzo di Giustizia i dirigenti hanno deciso di fare marcia indietro

«Bus selvaggio» si è arreso. Dopo un incontro col magistrato Santacroce (che aveva invitato le cinque comunicazioni giudiziarie contro i dirigenti del Sinai) il sindacato autonomo, accogliendo l'invito del giudice, ha revocato tutti gli scioperi, sia all'Atac che all'Acrotal. Stamattina sono convocati a Palazzo di Giustizia i presidenti e i direttori delle due aziende, che si incontreranno col giudice Santacroce. Questa settimana, quindi, se non ci saranno ripensamenti all'ultima ora, si dovrebbe concludere senza altre interruzioni nel trasporto pubblico.

Il colloquio tra i dirigenti del Sinai e il magistrato Santacroce è durato tre ore. Il segretario regionale del sindacato autonomo Italo Bernardini ha illustrato al giudice la vertenza, e i motivi che hanno indotto a proseguire gli scioperi a oltranza. Il magistrato ha poi sentito gli altri dirigenti, Maurizio Rinaldi, Giuseppe Russo, Alessandro Virgili e Giovanni Savina. Alla fine ha invitato il sindacato a bloccare l'agitazione. Lo stesso invito era stato rivolto al Sinai dal prefetto Porpora prima che i cinque dirigenti si recassero dal dottor Santacroce.

Ma, come abbiamo detto, si tratta soltanto di una «revoca» e non di una sospensione. Il Sinai, infatti, ha solo rinviato gli scioperi previsti per ieri sera e per oggi. Bisognerà aspettare, quindi, prima di sapere se il

sindacato intende sospendere davvero le agitazioni. Il magistrato comunque ha fatto sapere ai dirigenti che valuterà la situazione nei prossimi giorni. Nuovi scioperi, infatti, potrebbero aggravare la posizione del sindacato del Sinai (che com'è noto hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per interruzione aggravata di pubblico servizio).

Per oggi, quindi, tutto tranquillo. Vedremo quali risultati darà la riunione tra Santacroce, il presidente dell'Atac Mario Bosca e quello dell'Acrotal Maderchi. Si sa comunque che le due aziende hanno già fissato da tempo le date degli incontri per discutere con i sindacati sul contratto integrativo. Per l'Atac il 21 di questo mese, per l'Acrotal il 27. E già questo sarebbe stato un buon motivo per sospendere le agitazioni. Ma il Sinai ha voluto giocare «dura» mettendo in ginocchio la città per una settimana.

L'iniziativa del magistrato ha impresso una sterzata a tutta la vicenda. Ma era già visibile e palpabile un calo di adesioni agli scioperi selvaggi del sindacato autonomo. Il Sinai ha continuato ad avere un seguito sostanzioso tra i «bussolettari» (gli autisti del turno serale). Ma l'Atac già da ieri aveva risposto, mettendo in moto una rotazione dei turni, per evitare una concentrazione degli scioperi nelle ore serali.

Insomma, la linea del Sinai

cominciava a subire vistosi tentennamenti, specialmente tra i lavoratori. Già a settembre, nel corso dell'altra ondata di scioperi e più che mai in questi giorni, non si è riusciti a capire dove andasse a parare la logica dello sciopero selvaggio. Né l'Atac né l'Acrotal hanno mai assunto posizioni di chiusura. Le scadenze contrattuali erano già state previste, e fissati gli incontri con le forze sindacali. Ma il Sinai voleva avere un trattamento preferenziale. Voleva l'incontro subito, senza aspettare il 21.

Ieri mattina, all'uscita dall'ufficio del giudice Santacroce, il segretario regionale del sindacato autonomo Bernardini ha tenuto a ribadire che il Sinai ha «stemilicquemente» scritto, su sedicimila lavoratori e che quindi è un sindacato «rappresentativo» a tutti gli effetti. Ma questo nessuno mette in discussione, visto il risultato (sostanzioso, anche se in calo) degli scioperi di questi giorni.

Rimane un problema sindacale e politico capere perché una fetta così grande di lavoratori continua a seguire le posizioni corporative del Sinai (pensiamo tra le tante richieste all'ereditarietà del posto di lavoro...). Bisogna riflettere forse anche con più coraggio: certe posizioni di chiusura non si sconfiggono certo con le comunicazioni giudiziarie e le scioperi diventano un problema della magistratura e una sconfitta per tutti.

Pietro Spataro

A piazza Venezia sciopero «alla rovescia» delle autoambulanze «SOS» per la Croce rossa Il servizio è al collasso

«Vi facciamo vedere come si dovrebbe organizzare l'intervento» - Ostacoli per la gestione Usi

Sedici autoambulanze, di cui sette distaccate in cinque zone (una a Tiburtino, Caciolino, Tuscolano, due al Policlinico e Primavalle). Quarantacinque medici (di cui ventisei precari) e duecento tra infermieri, autisti, meccanici ecc., tutti suddivisi in 4 turni per un servizio continuo di 24 ore su 24. Queste le cifre per un servizio che a Roma deve servire un'utenza di oltre tre milioni di persone. La sintesi è che ci troviamo di fronte ad una situazione assurda, che sfiora il grottesco, se non fosse molto grave.

Per mettere sotto gli occhi dei cittadini, oltre che delle autorità governative (finora cieche e sorde), questa realtà, i medici della Croce rossa romana hanno ieri mattina attuato una specie di sciopero «alla rovescia» (un vero sciopero, afferma Aldo Dimicco,

infermiere Cgil, non lo faremo mai perché a soffrirne sarebbero solo i cittadini). Gli operatori, iscritti alle confederazioni, hanno portato in piazza Venezia tre autoambulanze e le hanno collegate con l'autoparco di via Pacinotti, al piazzale della Radio (l'unico, è bene ricordarlo, in tutta la città). E dal cuore di Roma hanno risposto alle varie chiamate, inviando in pronto soccorso una vettura con tutto il personale necessario cioè anche con il medico.

Che ogni servizio debba avere un medico è un punto qualificante della piattaforma rivendicata dai sindacati della Croce rossa perché non è possibile, perché c'è un organico scarsissimo e il servizio funziona grazie a 27 medici precari che da anni vanno avanti con il solo gettone di presenza.

I sindacati hanno chiesto

che anche per i precari della Croce rossa possa funzionare la sanatoria prevista con la legge 833 che all'articolo 70 stabilisce il passaggio del servizio in gestione alle Usi. Ma per ora nulla lascia presagire che la legge venga. I medici precari da anni lavorano senza avere contributi, senza ferie e senza riposi per malattie retribuiti, in una situazione di incertezza totale. Ma non cedono: la necessità che il servizio funzioni è fondamentale.

«Si pensi», continua Dimicco, «che alla Croce rossa arrivano duecento chiamate, in media, al giorno e noi riusciamo a coprirle soltanto in 60, 70 per cento». E gli altri? «Niente...». Questo dramma segnale lo hanno gridato anche ieri in piazza Venezia, dove hanno allestito una mostra, fatto un volantinaggio, raccolto in poche ore cinquecento firme su una petizione.

A Roma propongono che ci sia un effettivo decentramento del servizio, con altre postazioni di autoambulanze (a Prati, Prenestino, Alberrone e Spinacone) in modo che tutta la città sia davvero coperta per interventi celeri ed efficaci. Su questo concordano anche l'assessorato alla sanità del Comune. Ma fino a quando la Croce rossa non passerà in gestione alle Usi, l'amministrazione capitolina non ha alcun potere d'intervento.

La manifestazione di ieri mattina è stata la prima: altre ne seguiranno, perché la situazione del servizio di pronto soccorso si aggraverà con i prossimi mesi.

Non dimentichiamo, infatti, che il 25 marzo scatterà l'Anno Santo che significherebbe concretamente un passaggio per Roma di milioni e milioni di persone. Possiedono ambulanze, nell'arco di 24 ore, essere sufficienti a



prestare servizio per un'utenza così alta?

Di questo problema se ne è discusso in un incontro alla Regione durante il quale si è detto che provvedimenti devono essere presi per affrontare una situazione che può scoppiare da un momento all'altro e con conseguenze quasi drammatiche. E' nel ricordo di tutti, la tragica fine di una ragazzina morta al

Teatro Tenda perché i soccorsi non le arrivarono in tempo. L'automanifestazione in quel caso (come in tanti altri) fece un vero viaggio, da piazzale della Radio a piazza Mancini. Si perse tempo e non ci fu più nulla da fare.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: lo sciopero sulla rovescia a piazza Venezia

La singolare iniziativa di alcuni sanitari «esclusi» Primari «di Provincia» vogliono venire a Roma e denunciano le USL

Sei primari «di provincia», anche a nome di numerosi colleghi, rivendicano il loro diritto a occupare posti negli ospedali romani. Per questo hanno denunciato i presidenti di alcuni comitati di gestione di USL che — secondo quanto esposto — non hanno fatto il loro dovere nel bandire concorsi e avvisi pubblici, che consentirebbero a molti di venire nella capitale. L'iniziativa è stata presa dai professori Mascioli, Monti, Pessierri, Patrignani, Vellucci e Alati che in una conferenza stampa accusano un po' tutti (oltre alle USL, sono state tirate in ballo Regione e forze politiche) di congiurare contro il loro diritto a partecipare a regolare concorso e a vincerlo, avendo titoli e requisiti maggiori dei medici che attualmente occupano quei posti a Roma e assunti «pro tempore».

Si teme in realtà che un'ulteriore «sanatoria» cristallizzi una situazione irregolare e tolga la possibilità ai primari di fare la loro carriera. Tutto giusto se i presidenti delle USL (fra queste sono citate in particolare la Rm 3 per il Policlinico e la Rm 16 per il San Camillo) avessero

il potere di bandire i concorsi. In realtà, in base a una legge del '79, l'unico organo che può bandire e espletare i concorsi è la Regione, mentre la Unità sanitaria è abilitata a indire avvisi pubblici solo per i posti vacanti dopo il 30 aprile dell'81. A parte che lo strumento dell'avviso pubblico appare francamente riduttivo per assegnare un primario, i medici che hanno sporto denuncia hanno chiaramente sbagliato obiettivo. La Regione dal canto suo, può rispondere che non può bandire i concorsi finché non ha in suo possesso i ruoli nominativi del personale di tutte le 39 USL del Lazio.

Ancora, dunque, un problema è «scaricabarile» su cui si innesta la polemica dei primari di provincia. Ma come stanno le cose? E' vero che in parlamento è in discussione una nuova sanatoria, ma da questa dovrebbero essere esclusi proprio i primari (il PCI l'ha chiesto esplicitamente e proprio il comitato di gestione della Rm 16 all'unanimità ha votato un documento in questo senso). Allora l'iniziativa dei medici che vogliono venire a Roma assume un'altra

connotazione. Sono le USL a non garantire a tutti l'esercizio dei propri diritti o non si tratta invece di una contesa tutta interna alla categoria, fra i più protetti e privilegiati e coloro che si sentono abbandonati in periferia?

Chi ha interesse perché quei concorsi vengano rimandati, almeno fino a quando la sanatoria non abbia sancito vinti e vincitori? In questo senso la denuncia contro i presidenti delle USL appare alquanto strumentale se si tiene conto anche dei toni usati per sollevare la questione. Secondo i denunciati questa situazione è dannosa soprattutto per i dirigenti i quali, specie nei centri maggiori e più popolosi, si vedono privati di una migliore assistenza. E anche questa è una affermazione gratuita e allarmistica perché nessuno può dimostrare che un aiuto di cardiocirurgo del San Camillo è meno bravo di un primario di Latina. Si tratta invece più correttamente di chiedere il rispetto della legge la quale prevede che si bandiscano e si svolgano i concorsi. Ma in questo caso le USL non c'entrano per niente.

Alla giunta regionale Il Papa sulla droga: «Fare ogni sforzo contro questa peste che semina morte»

La mancanza di posti di lavoro, soprattutto per i giovani, i problemi della casa, di un'efficiente assistenza sanitaria, della violenza, della «immoralità» che dilaga e del «flagello della droga»: questi i punti salienti del discorso rivolto ieri dal Papa alla giunta regionale del Lazio, guidata dal presidente Santarelli, ricevuta in Vaticano.

Sulla droga il Pontefice ha detto: «Bisogna raddoppiare ogni sforzo per debellare questa peste che non cessa di seminare morti e lutti. Occorre favorire un'educazione pluriennale fondata sul rispetto per la vita e per la sua legittima espressione. Sul superamento degli egoismi e sul riconoscimento della dignità inalienabile degli uomini, sulla loro vocazione, e camminare insieme. Parlando infine dell'Anno Santo, il Papa si è detto certo che «Roma e Lazio, con la loro secolare tradizione educativa, non mancheranno di prestare la propria collaborazione per la sua buona riuscita, perché esso si svolga in modo ordinato e pacifico, e non manchi quei tradizionali spiriti di gentilezza e di civile accoglienza di cui è stata data l'esempio negli scorsi anni santi». Con la giunta c'erano tutti capigruppo consiliari.

Contro la mafia Sono partiti i 10 pullman per portare gli studenti romani a Napoli

Sono partiti questa mattina alle 7, da piazza Esedra, i dieci pullman di studenti diretti a Napoli.

Così anche i giovani romani hanno voluto essere presenti alla manifestazione che si terrà nella città campana per protestare contro la delinquenza organizzata, contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. Molti dei dieci pullman sono stati messi a disposizione dai consigli di istituto: del Tasso, del Levi-Civita, del Verrazano.

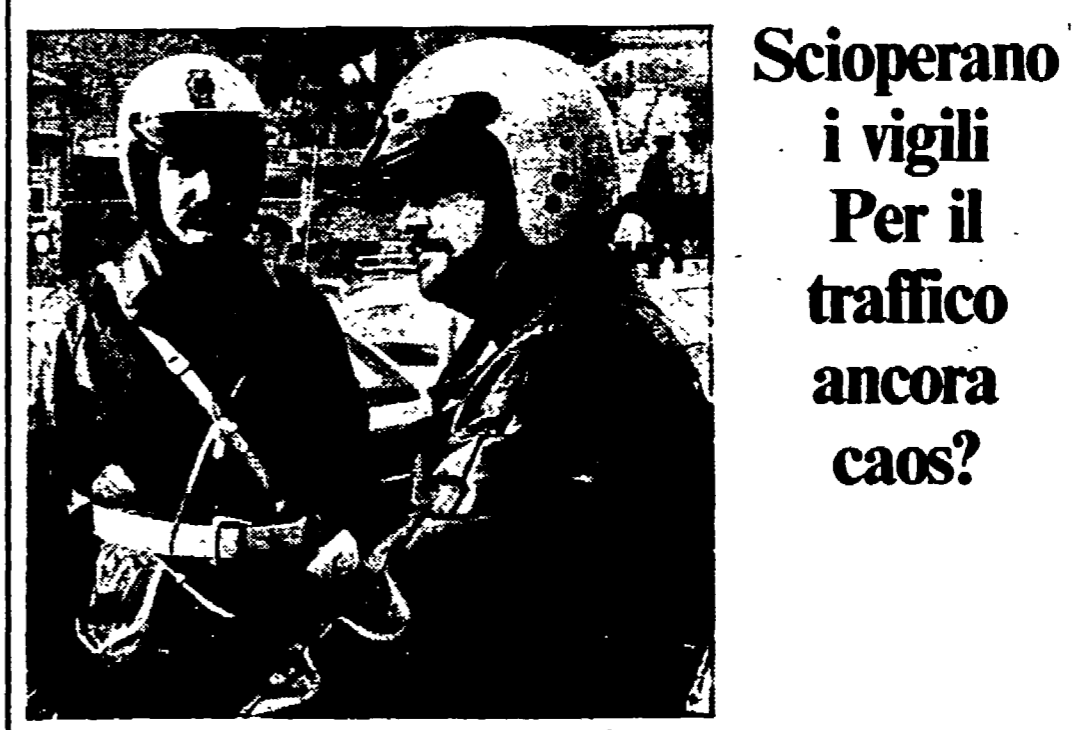
Anche il consiglio d'istituto del liceo Plinio aveva raccolto i soldi per affittare un pullman, ma questo non è potuto partire. Infatti nessun professore si è detto disponibile ad accompagnare i ragazzi. L'atteggiamento del corpo docente è estremamente grave, denota insensibilità al problema, disattenzione verso uno dei più drammatici fenomeni della nostra società. E verso la volontà degli studenti di scendere in campo e di lottare in prima fila per una società diversa.

Ricercato da tempo Arrestato importatore di eroina: cinque chili al mese dalla Thailandia

Ricercato da oltre sei mesi, perché accusato di importare direttamente dalla Thailandia cinque chili di eroina al mese, un pregiudicato romano è stato arrestato dagli agenti della squadra narcotici della questura. Domenico Picchetti, 30 anni, è stato catturato mentre cercava di riorganizzare la sua rete di importazione e spaccio smantellata nel giugno scorso quando furono arrestati cinque suoi complici.

Massimo Verza, 31, intendeva manipolare cinque grammi di eroina e altrettanti di cocaina.

Nell'appartamento, gli agenti della narcotici hanno trovato documenti e lettere dalle quali hanno capito che Domenico Picchetti, latitante dallo scorso giugno, era tornato al lavoro. I collegamenti tra i due spacciatori e Picchetti, secondo la «narcotici», sono provati anche dal fatto che un fratello di Massimo Verza, Alfredo, sta scontando in Thailandia la pena di 25 anni di reclusione inflittagli da un tribunale thailandese dopo che fu sorpreso in possesso di un chilo di eroina.



«Bus selvaggio» ha sospeso le agitazioni, ma gli scioperi vigili urbani alla fine dei due turni, dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20, fermate nelle ore di punta che, affiancate alla pioggia di questi giorni, che spinge molti ad usare l'automobile, fa prevedere nuovi ingorghi.

Quanti saranno i vigili che oggi non saranno in servizio non è ancora possibile saperlo. Le notizie che giungono dal corpo sono discordanti. Lo sciopero è stato indetto dall'assemblea dei delegati di categoria Cgil-Cisl-Uil, ma voci provenienti dal comando dicono che l'adesione non sarà massiccia.

Ma cosa chiedono i vigili urbani? Prima di tutto una nuova organizzazione della struttura del corpo, con la realizzazione di un processo di decentramento e un maggiore equilibrio tra l'amministrazione centrale e quella circoscrizionale. Il comando centrale deve avere unicamente compiti di coordinamento dell'attività dei Gruppi circoscrizionali; per questo deve anche essere abolita la figura del Comandante del corpo che va sostituito da un dirigente superiore che abbia le caratteristiche dei dirigenti di pari grado sottile e un maggiore equilibrio tra l'amministrazione centrale e quella circoscrizionale. I vigili, inoltre, non vogliono avere più un rapporto diretto con la magistratura perché questo metterebbe in pericolo la loro sicurezza personale. Per meglio tutelarsi dai rischi chiedono anche di essere dotati di un'arma adeguata alle potenziali situazioni di rischio.

Dure le accuse nei confronti dell'amministrazione comunale costante improvvisazione nelle risposte che giorno per giorno il servizio è chiamato a dare, esperienze negative come l'operazione tridente in cui il Comune avrebbe fatto ricorso ad una mobilità selvaggia del

personale sgauernando le circoscrizioni, assenza di programmazione nell'acquisto dei mezzi motorizzati.

Fin qui il lungo atto d'accusa dei vigili della Cgil-Cisl-Uil. Una prima risposta alle loro contestazioni è venuta dal Comandante del Corpo Masserotti che ha giudicato «incomprensibile» molte delle richieste avanzate. Ad esempio quella di un'arma che avevano rifiutato fino a poco tempo fa. Il rapporto con la magistratura poi rientra nei compiti dei vigili di polizia giudiziaria e non è mai uscito fuori da questo ambito.

L'operazione tridente — dice Masserotti — è stato un esperimento utile e positivo. Vi sono stati, è vero, degli spostamenti di vigili dalla periferia al centro, ma solo per pochi giorni. E poi non è che li abbiamo mandati da una città all'altra. Per quanto riguarda i mezzi il Comune ha disposto l'acquisto di 144 automobili, 6 autogrù, 25 pulman, un numero considerevole visto che quelli in dotazione oggi sono 350.

Anche l'assessore alla polizia urbana De Bartolo trova che le accuse dei vigili siano in larga parte infondate. «Il processo di decentramento — ci ha detto — va avanti ormai da molto tempo. I gruppi circoscrizionali sono ormai largamente autonomi e verranno rinforzati richiamando i vigili che lavorano negli uffici. Per il «tridente» infine c'è stato lo spostamento di due vigili per gruppo e per un periodo limitato, cosa che poteva avvenire anche per un'altra esigenza di servizio. Comunque per oggi assicura che per la città non dovrebbero esserci grossi problemi.

Luciano Fontana

Scioperano i vigili Per il traffico ancora caos?